

Ignazio Russo

Castelbuono, nero su bianco. L'arte del bello scrivere

Più di cinque secoli sono ormai passati da quando Johannes Gutenberg, unendo tre distinte filiere tecnologiche, presentò al mondo la prima macchina per la stampa a caratteri mobili. Una rivoluzionaria innovazione che ha permesso al mondo di continuare ad evolversi fino ai giorni nostri, fino all'era in cui per la stampa di un libro altro non sono necessari che un computer ed una stampante. Una innovazione tecnologica che ha portato l'evoluzione della scrittura fino al punto da non meravigliarsi troppo se i nostri bambini siano meno inclini all'uso della biro piuttosto che a quello della tastiera. Principalmente ciò è dovuto ad una concezione della scrittura esclusivamente come veicolo di sapienza, una concezione rigidamente concepita all'interno del rapporto semantico tra significante e significato nel quale non è possibile, se non in rarissimi casi, vedere nel grafema rappresentato l'intima capacità dello scrittore di rappresentarlo *sic et simpliciter* quale rappresentazione empirica del Sé.

Qualora questa premessa fosse vera per quanto riguarda l'uso dei cosiddetti caratteri latini, non trova similmente riscontro in quelle culture che hanno adottato un sistema di scrittura diverso dal nostro propendendo verso l'adozione dei caratteri arabi che oltre ad avere una forma diversa sono la rappresentazione grafica di altrettanti suoni spesso inconcepibili, ad esempio, all'orecchio di un inglese, italiano o francese. Questi caratteri infondono nell'osservatore, non consapevole del loro valore semantico, prima di tutto una forte dose di curiosità provocata dalla mancanza di trovare un qualunque appiglio (forma, suono) che possa riportare quella rappresentazione grafica ad una conseguente articolazione logica che permetta lui di interpretarli. La curiosità iniziale è successivamente soppiantata dall'uso dell'immaginazione dell'osservatore, il quale alla stregua di colui che osserva un'opera d'arte trascende la funzione didattica della lettera addentrandosi nella dimensione artistica di questa. In questa fase si crea il punto di contatto tra colui che ha "creato" la lettera e lo spettatore.

Nel caso specifico della lingua araba è importante ricordare il valore che la parola scritta assume in questa cultura, la sua evoluzione è strettamente legata, infatti, alla diffusione della religione islamica e pertanto alla compilazione del Corano. Prima dell'avvento dell'Islām, la lingua araba era una lingua sostanzialmente priva di scrittura, la maggiore capacità espressiva data dalla recitazione delle antiche *qaside* non prevedeva l'acquisizione mnemonica di queste

mediante la lettura di testi scritti ma solo oralmente. Da quando, invece, la “parola di Dio” fu messa per iscritto e quindi dotata di visibilità, questa influenzò e permeò tutte le arti, dall’astronomia alla pittura, fino al punto da far divenire la calligrafia un’arte maggiore nella coscienza islamica.

La mostra di calligrafia araba che è stata presentata nel Museo Civico di Castelbuono, cittadina madonita nel palermitano, realizzata grazie all’amore per la lingua e la cultura araba di Patrizia Spallino, responsabile della sezione orientale dell’*Officina di Studi Medievali* (OSMOR) di Palermo, ha sicuramente contribuito a creare un punto di unione tra due diverse maniere di concepire la scrittura. La mostra è riuscita a permettere che la bellezza e l’armonia della forma delle lettere arabe stilizzate dal prof. Abd Allah Akar, docente di calligrafia araba presso l’Institut du Monde Arabe di Parigi (IMA), facessero breccia nella sensibilità del gran numero dei presenti costituito tanto da “profani” quanto da validissimi studiosi della materia e di ciò ad essa connesso, i quali si sono lasciati incantare dalla Lettera presentata come opera d’arte.

L’esposizione dei quaranta pannelli, che hanno composto la mostra, è stata integrata e completata da una serie di seminari e di laboratori tenuti da studiosi connessi a vario titolo alla scrittura araba che hanno meglio permesso di apprezzarne il valore.

Al tavolo dei lavori si sono succeduti oltre al soprannominato prof. Akar dell’IMA di Parigi, il quale ha illustrato i vari processi che hanno caratterizzato l’evoluzione della calligrafia araba nel corso dei secoli e dei vari ambienti culturali con i quali è venuta a contatto, anche studiosi italiani come Fabrizio Speziale che ha tenuto un seminario sulla rappresentazione del volto umano mediante l’uso dei caratteri arabi, con particolare riferimento alla “Gente del Manto” (Muhammad, ‘Alī, FāTima, Husayn, Hasan) e della loro valenza simbolica nel sufismo; all’intervento del prof. Speziale sono succeduti le non meno importanti partecipazioni di Marco Di Bella e di Claudia Giordano riguardanti la conservazione e il restauro di antichi testi con particolare riferimento ai manoscritti arabi comprese le tecniche di rilegatura adoperate nel passato.

Esporre tutti gli interventi in questa sede sarebbe un grave delitto per la brevità con cui sarebbero esposti, si cercherà pertanto di focalizzare l’attenzione sull’oggetto della mostra. Grazie ad essa infatti è stato possibile analizzare nel dettaglio, e toccare con mano, i vari stili di calligrafia araba partendo dalle origini del *cufico* con le sue linee spigolose e ben delimitate usate prevalentemente nella decorazione architettonica, fino ai nuovi strumenti, nuovi supporti e nuove forme della scrittura che caratterizzano la calligrafia dei nostri giorni. Gradualmente la mostra ci lascia assistere così al sorgere di una nuova forma espressiva, dove la lettera, o meglio la scrittura, perde il suo valore linguistico e viene utilizzata in quanto forma plastica. Come il prof. Akar stesso afferma : “La scrittura del testo e la sua variazione di forma a livello del calamo, dell’inchiostro e del supporto, creano l’incontro tra il pubblico e me. Il mio percorso attuale consiste nel variare i supporti, scrivere e riscrivere, elaborare uno spazio in cui la lettura diventa sempre più inaccessibile”. Ci si rende così conto di come la scrittura, in quanto sistema di segni nel quale ognuno

assume valore in relazione agli altri, cessa di essere mezzo di comunicazione, trascende la sua origine per mutarsi in forma pura, la lettera diviene simbolo dell'espressione artistica.

Se già l'occhio del profano resta meravigliato di fronte ad una "qualunque" *basmala* stilizzata all'inizio di un qualsiasi testo arabo, possiamo immaginare allora lo stupore di chi ritrova dinanzi a vere e proprie opere d'arte, a linee sinuose che si intersecano tra loro in colori e forme, ora marcati ora più tenui, che si snodano in armoniosa struttura che altra pretesa non hanno che quella di essere contemplate al pari di un quadro che rappresenta immagini intelligibili all'occhio umano. Queste rappresentazioni devono essere considerate al pari di un quadro dal momento che l'intensità dell'emozione trasmessa non si esaurisce nell'individuazione del valore linguistico del tratto, come un quadro di una galleria queste opere spesso non necessitano di particolari spiegazioni, ma lasciano l'osservatore libero di vagare con l'immaginazione permettendo che egli assorba con gli occhi la bellezza di queste "figure" immerso negli intimi richiami della mente che esse evocano.

Il grande numero di spettatori, curiosi e persone comuni, spesso avulse dalla realtà e dalla cultura arabo-islamica, che sono state richiamate dalla mostra mette in evidenza una sensibilità rivolta al piacere di conoscere senza coercizioni di sorta ciò che a prima occhiata può sembrare oscuro e privo di significato; nondimeno questo comportamento sta a sottolineare una forte volontà di incontro tra le culture e non di scontro come spesso avviene o come ci si vuol far credere che sia. La mostra di Castelbuono ha contribuito sicuramente ad inserire un altro tassello importante nella voglia di riscatto della Sicilia di essere al centro del Mediterraneo e riappropriarsi dell'importante ruolo di ponte di collegamento tra i vari popoli che ad esso si affacciano. Popolazioni che a vario titolo, nel corso dei secoli, hanno lasciato traccia nelle tradizioni e nella cultura dell'isola le quali sono state assorbite, si sono sedimentate e oggi riaffiorano in tutto il loro splendore. L'auspicio è pertanto quello che iniziative di questo tipo siano sempre più frequenti al fine di ridestare quello spirito culturale che da troppo tempo si è assopito, ma che non si è mai del tutto spento.

Grazie ai piccoli ma decisi passi di persone come Patrizia Spallino e di quanti hanno creduto in questa iniziativa, sarà possibile ricreare la nuova immagine di una Sicilia che attende quasi passivamente nella sua dinamica staticità di essere riconosciuta quale perla del *Mare Nostrum*.